

È accaduto a Bisceglie, in provincia di Bari. La denuncia della bambina ha portato all'arresto dell'uomo

# La piaga della pedofilia Rapita e violentata a 9 anni

**Ernesto Caffo**  
«Non fatela sentire  
rovinata per sempre»

ROMA. «Non far sentire la bambina diversa o, peggio, rovinata per sempre da questa brutta esperienza. E aiutarla a superare il trauma profondo, ma senza dimenticare i genitori per i quali la ferita non è meno grave». Solo così, secondo Ernesto Caffo, neuropsichiatra infantile e fondatore di Telefono Azzurro, la bambina di Bisceglie potrà superare la violenza subita. «Le vittime della pedofilia - spiega Caffo - vivono già un profondo senso di colpa come se fossero stati loro stessi a innescare la violenza». I dati: ad esercitare violenza sono spesso i parenti (70%), seguono i conoscenti (25%), mentre sono più rare (4-5%) le violenze da parte di estranei.

ROMA. Non ha aperto bocca né per mangiare, né per dire una sola parola, per un'intera giornata ha custodito tra le lacrime il suo segreto. Poi è riuscita a farsi coraggio e a raccontare tutto. «Mimmoccio», è stato Mimmoccio: identificando con precisione il suo aggressore, una bambina di nove anni di Bisceglie violentata da un uomo di quaranta ha iniziato il suo racconto. È l'ultimo episodio di pedofilia, lacerante come gli altri, che giunge all'attenzione delle cronache. L'uomo è stato arrestato ieri: è l'ultimo autore noto di una tragedia che spesso si consuma nel silenzio tra le pareti di casa, ai danni dei bambini e per mano di persone note alla famiglia, quando non «protette» da legami di fiducia e di complicità con gli stessi genitori. Questa volta l'uomo si è dimostrato troppo sicuro di sé. La ragazzina violentata è stata aggredita mentre stava tornando a casa dopo una mattinata trascorsa al mare. Era un pomeriggio assolato ed era in compagnia della sorella di 11 anni. L'uomo si è avvicinato, l'ha costretta a salire a bordo della sua automobile e si è allontanato. Poi l'ha violentata. La sorellina di undici anni è corsa a casa a raccontar tutto alla famiglia.

La piccola conosceva il presunto violentatore - Domenico Di Pinto, noto come «Mimmoccio» - perché tempo fa l'uomo, sposato e padre di

due figli minorenni, abitava in una palazzina accanto a quella dove la bambina viveva con i genitori, i quali successivamente si sono trasferiti in una zona più centrale. «Mimmoccio mi ha minacciata, diceva che se mi muovevo ammazzava tutti», ha proseguito la piccola dinanzi agli investi-

**In lacrime**  
«È stato Mimmoccio, diceva che se mi muovevo ammazzava tutti. Io volevo solo tornare a casa»

tata dai carabinieri e ha confermato il racconto del rapimento. Le bambine erano state al mare, in una spiaggia frequentata da vicini di casa dove si conoscono tutti. Gli altri sono andati via prima, loro sono rimaste fino alle 17. «Non era tardi, ma per fare in fretta abbiamo deciso di prendere una scortatoia», ha detto la piccola. «Siamo passate - dalla strada vicino al cimitero - da un vicino c'era lui, Mimmoccio, con una grande automobile». Secondo il racconto della piccola, Di Pinto - che era alla guida di una «Renault 21» - è sceso dalla vettura e l'ha sequestrata sotto gli occhi della sorella maggiore e dell'amica, che hanno gridato ma non sono riuscite ad attirare l'attenzione di nessuno.

Di Pinto avrebbe accompagnato a casa la piccola poco dopo le 19. «Prima di andarsene ha detto che se parlavo mi avrebbe ucciso, e avrebbe ucciso anche mio padre e mia madre». La madre della bambina aveva saputo dall'altra figlia che l'uomo aveva portato via la piccola, ma non aveva dato l'allarme perché riteneva che «Mimmoccio» l'avesse accompagnata a giocare con i



Linea press

**I PRECEDENTI**

## Da Cicciano a Ostia Tragiche storie di piccole vittime

ROMA. Le tappe dell'escalation della pedofilia in Italia: date e nomi che si dimenticano, orrore e angosce che restano in un angolo della mente. Quello delle violenze sui minori è un mondo sommerso, dominato dall'omertà. Molti abusi nascono e si sviluppano all'interno della famiglia o in ambienti vicini. Nella maggior parte di quei casi che vengono denunciati l'abuso arriva fino all'omicidio del bambino.

Della «piaga» si cominciò ad avere percezione nell'agosto del '90: a Bal-

sorano, in provincia dell'Aquila, Cristina Capocitti di 7 anni venne trovata morta per strangolamento. La piccola non era stata violentata. Il colpevole venne identificato in Michele Peruzza, zio della bambina, condannato all'ergastolo.

Il «mostro» di Foligno dominò la cronaca nera a cavallo tra l'autunno del '92 e l'estate del '93. Nelle campagne dell'Umbria venne trovato, il 7 ottobre del '92, il corpicino di Simone Allegretti di 4 anni e mezzo. Le ricerche però non portarono a nessun risultato concreto e così Luigi Chiatti, 22 geometra, colpì un'altra volta: il 7 agosto del '93 scomparso Lorenzo Paolucci, 10 anni. Chiatti è stato condannato a 30 anni di reclusione.

Nel '94 salì alla ribalta il «giardino degli omori», la casupola di via Demetriade a Roma dove Elvino Gargiulo e suo figlio Mario avrebbero abusato, tra gli altri, di Luca Amorese, il «Pelè del Quadraro». Nel marzo scorso l'anziano rigattiere è stato assolto dall'accusa di rapimento ma è stato condannato per la violenza sessuale.

Nel '96 il «caso Dutroux» sconvolse l'Europa. Tra le vittime del pedofilo belga di Marcinelle c'era anche una bambina italiana: Melissa Russo. Nel '97 tanti i casi di abuso segnalati: a giugno scoppia il caso dei 20 alunni di una scuola elementare di Torre Annunziata vittime di violenza all'interno dell'istituto. L'inchiesta si chiude con 17 arresti. A Cicciano, a pochi chilometri di distanza, l'evento più aberrante. Silvestro Delle Cave l'8 novembre non ritorna a casa dopo la scuola, non tornerà più. Tre pedofili, Andrea Allocca, Gregorio Sommesse e Pio Trocchia, vengono arrestati con l'accusa di rapimento e omicidio. Allocca, il più anziano dei tre, muore in carcere qualche giorno dopo.

Il caso più recente è quello di Ostia, alle porte di Roma. A fine luglio scomparso Simeone Nardacci, il suo cadavere viene ritrovato in una capanna all'interno della pineta. Il bimbo sarebbe stato violentato dal papà di un suo amichetto, Vincenzo F., e da suo figlio Claudio (34 anni). La morte sarebbe diretta conseguenza della violenza. [M.F.]



Giuseppe Vittori

## L'INTERVISTA

# «Ma ora soltanto il silenzio potrà aiutarla a superare il trauma»

Bollea, neuropsichiatra: «Sbagliato render pubbliche certe notizie»

ROMA. Si può solo immaginare, forse senza nemmeno capire fino in fondo, l'abisso di angoscia, di dolore e di senso di colpa in cui in questo momento è piombata la piccola di Bisceglie. Una bella giornata di sole trascorsa al mare con la sorellina e l'amica, in un ambiente che non lasciava presagire lo scoppio di violenza avvenuta, si è trasformata all'improvviso in un incubo, la famiglia è sconvolta dall'orrore e dalla vergogna, il padre è ferito, il nome della piccola passa di bocca in bocca per il paese... Il professor Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile, su tutta la vicenda che gli raccontiamo negli aspetti essenziali mantiene una comprensibile prudenza, ma è sicuro su che cosa sarebbe augurabile adesso per il bene della bambina: il silenzio.

**Professor Bollea, che ne sarà ora della bambina?**

«La sua è una condizione di grande difficoltà e bisognerebbe prima di tutto tentare di farle il minor male possibile. In primo luogo tacendo. Quanto è accaduto (e

non so con precisione che cosa è effettivamente accaduto) non dovrebbe essere oggetto di parole, commenti, pubblicizzazione, di tutti quei comportamenti che fissano il fatto nella memoria di tutti, in quella della bambina come in quella dei suoi familiari, a cominciare dalla sorella e dall'amica che l'accompagnavano quella mattina e che hanno assistito a parte della violenza, come in quella del genitore».

**Ma l'iter giudiziario dovrà fare il suo corso.**

«Anche l'iter giudiziario dovrebbe essere del tutto riservato, intimo, per ridurre al massimo il ricordo del male subito. Fin dall'inizio si sarebbe dovuto parlare pubblicamente solo di un pericolo corso ma sventato. E invece la notizia è stata resa pubblica in ogni suo particolare. Così adesso la bambina rischia di soffrire ancora di più: sensi di colpa per quello che è accaduto, per aver parlato, sensi di colpa per vedere il padre ferito per causa sua. E penso anche alla sorella e all'amichetta, che si sentiranno

colpevoli per non aver saputo, anche se presenti, fare qualcosa per aiutarla. Insistere con le parole, con le indagini pubbliche, con le visite mediche, insomma con tutto quello che fissa e formalizza l'accaduto non può che far male a tutti, alla bambina in primo luogo. Rischia di creare le condizioni in cui non faranno che ricordare la violenza subito e tutto quanto ne è seguito. Mentre forse, invece, se il silenzio e la discrezione saranno rispettati e quanto è successo non verrà in qualche modo «valorizzato», soprattutto da quella cassa di risonanza che sono i giornali, la bambina avrà la possibilità di superare questa terribile esperienza».

**Professor Bollea, quello di cui siamo parlando è il secondo caso di**

**violenza su minore denunciato nell'arco di un mese a Bisceglie. Che ne pensa? Si può parlare di un ambiente particolarmente violento?**

«Francamente non saprei. Bis-



**La bambina rischia di soffrire per i sensi di colpa**

gnerebbe conoscere altri particolari di entrambe le vicende: chi si è reso colpevole di questi fatti, se sono cittadini di Bisceglie o gente venuta di fuori, se queste persone erano in relazione tra loro; se si è trattato di atti con caratteristiche simili o diverse. Questo caso mi

sembra piuttosto strano. Siamo davanti, secondo quanto lei mi ha raccontato, ad un uomo che, apparentemente colto da raptus, perde completamente il senso di responsabilità, prende con la forza una bambina, le usa violenza e poi la rimanda a casa con le solite minacce. Ma l'uomo sembra aver agito senza nessuna precauzione: sapeva di essere conosciuto dalla bambina e anche dalla sorella e dell'amica. Non aveva nessuna possibilità di sfuggire alla giustizia, se la cosa fosse stata denunciata. E per di più, quando il padre della piccola si presenta a chiedere ragione dell'accaduto, reagisce con grande violenza, richiamando quindi su di sé tutta l'attenzione. Sembra il modo di agire di un pazzo, più che di un pregiudicato. Ma non vorrei correre troppo».

**A suo parere non si tratta dunque di un caso di pedofilia?**

«Ripeto, non vorrei correre troppo e non conosco tutti gli elementi e particolari della vicenda per dire una cosa del genere o per collegarla con l'altro episodio che, lei mi di-

ce, è avvenuto di recente nella stessa località. L'unica cosa che mi sembra di dover sottolineare a questo punto è, come ho detto all'inizio, la necessità di fare un passo indietro. Qual è, in questo momento l'interesse maggiore? Quello della bambina, sopra ogni altro. E questo interesse comporta a mio parere riservatezza, silenzio pubblico. Solo così si potrà cercare di fare meno male possibile a chi ne ha già subito tanto. Sperando che il tempo e il rispetto di tutti attenui se non cancelli il ricordo di quello che è accaduto».

Susanna Cressati

## I ministri Napolitano e Dini al summit di Lecce: «È una buona legge, i dati lo dimostrano»

**Immigrazione: «Il modello Italia funziona»**

«Apprezzamenti dalla stampa tedesca e francese». Da gennaio a oggi bloccati in Albania 187 gommoni.

DALL'INVIATO

LECCE. Il governo non ha dubbi: la nuova legge sull'immigrazione è una buona legge e funziona, come dimostrano anche gli apprezzamenti che vengono dalla stampa tedesca e francese. I due ministri più impegnati su questo fronte, quello degli Esteri Lamberto Dini e quello dell'Interno Giorgio Napolitano, sono venuti a ribadirlo con forza ieri a Lecce partecipando ad un «summit sull'immigrazione» promosso dalla neo sindaco del capoluogo salentino, l'esponente di Alleanza nazionale Adriana Poli Bortone.

L'ex ministro del governo Berlusconi aveva per l'occasione preparato un cahier de doléances che spaziava dalla «politica di ingresso per quote» alla richiesta di inserire Lecce in una serie di organismi nazionali, dalla richiesta di fondi alla fantapolitica preoccupazione per la possibile «ricostituzione di cellule del Partito comunista albanese in Italia». Al termine della seduta Poli

Bortone aveva di molto smorzato i toni («Emergenza? Io non ho mai parlato di emergenza») e si è addirittura detta «moderatamente soddisfatta» dei risultati dell'incontro, più o meno nello stesso momento in cui a Roma il suo compagno di partito Maurizio Gasparri ed altri parlamentari di un diffondevano il testo dell'ennesimo, violentissimo attacco contro il titolare del Viminale, nel quale tra l'altro si sostiene che la visita di ieri Dini e Napolitano in Puglia «ha tutt'altro che rassicurato i cittadini e i rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni».

Contraddizioni in seno all'opposizione, acute probabilmente dalla qualità dei risultati che Napolitano ha potuto presentare. In materia di respingimenti ad esempio: dalla sola provincia di Lecce sono stati dall'inizio dell'anno più di 5000, 4021 dei quali all'indomani dell'entrata in vigore della nuova legge. Si tratta all'incirca del 60% dei cittadini stranieri rintracciati (i dati non sono

perfettamente comparabili perché il totale comunicato degli arrivi, 8664, è riferito al periodo 1 gennaio-31 luglio, quello dei «respingimenti» al periodo 1 gennaio-28 agosto), mentre poco meno di ottocento sono i clandestini che al termine dei trenta giorni previsti dalla legge hanno ricevuto il decreto di espulsione (quello che è imposto al clandestino di lasciare con i propri mezzi l'Italia entro quindici giorni). La cospicua differenza tra la somma di respinti ed espulsi e il totale dei clandestini rintracciati, è formata da quegli stranieri che possono godere di forme di accoglienza temporanea legate alle particolari situazioni dei loro paesi di origine: è il caso dei 1739 curdi di cittadinanza irachena e dei loro 576 connazionali provenienti dalla Turchia o quello dei 1387 cittadini jugoslavi (1048 nel solo mese di luglio) sbarcati nel Salento negli ultimi sette mesi. Molti di loro hanno chiesto asilo politico, altri (in genere chi si dichiara albanese del Kosovo) il riconoscimento

dello status di rifugiato di guerra. Problemi di altra natura, che, ha ricordato il ministro Dini, impongono al nostro paese e a tutta l'Europa, oltre al proseguimento ed all'intensificazione degli interventi per una stabilizzazione politica ed economica dell'area balcanica, anche un ripensamento a più largo raggio del tema dell'asilo che, ha detto il ministro degli Esteri, va perdendo le sue originarie caratteristiche politiche per avvicinarsi invece al grande fenomeno migratorio. In materia di contrasto all'immigrazione Napolitano ha riferito un altro dato significativo: da gennaio ad oggi sarebbero stati almeno 187 i gommoni costretti a rinunciare alla traversata dalle unità della Guardia di Finanza presenti in Albania. Che presto, ha aggiunto Napolitano, avranno una base anche a Valona, in quella che fu la base di sommergibili prima sovietici e poi cinesi dell'isola di Saseno.

L. Q.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO. «Contro l'irresponsabilità di chi si sente autorizzato a occuparsi solo di se stesso chiedo che il mondo del lavoro, con i suoi consigli di fabbrica e le sue rappresentanze unitarie, dia una prova di autentica solidarietà collettiva, partecipando ai funerali di quella sfortunata creatura persa da Monah Aemr, la donna egiziana rifiutata da un tassista torinese, un essere umano che domandava soltanto di essere accompagnata in ospedale per dare alla luce un altro essere umano». La voce di Pietro Marcenaro, segretario regionale della Cgil piemontese, ha uno scarto di tonalità nel passaggio dai temi del ritorno in fabbrica al triste, brutto episodio. Insieme, vi leggiamo la metafora di una città che in tutte le sue componenti sociali deve cominciare a dare e non solo a pretendere, per ricominciare a percepire unita e non alla deriva.

Il tempo degli alibi si è esaurito. Una sequela di indifferenza, di cadute di solidarietà, di uomini e donne

abbandonate ai loro destini in condomini deserti ha contrassegnato quest'estate torinese. Il rifiuto di un uomo, di un tassista, come metafora di chiusura verso i più deboli è pari a quella «degli industriali che riversano nella finanza i loro guadagni, negando ai disoccupati la possibilità di ridistribuire una parte di ricchezza con nuovi posti», conclude Marcenaro.

Intanto, ha un nome e un volto l'uomo accusato di omissione di soccorso. La squadra mobile, diretta dal commissario Molino, lo ha individuato ieri pomeriggio, dopo che in mattinata un altro tassista aveva raccontato in maniera circostanziata gli sviluppi della vicenda accaduta giovedì scorso, nel quartiere San Salvatore. Una deposizione nata dall'esigenza di scagionare se stesso, dopo che numerosi testimoni avevano parlato di due tassisti coinvolti nel rifiuto di caricare la donna, sofferente per le doglie, e di trasportarla all'ospedale Sant'Anna. L'uomo ha raccontato al dottor Molino di essersi ac-

corto che Monah Aemr scendeva dal taxi mentre ingranava la marcia per rispondere a una chiamata della centrale. Una ricostruzione certo plausibile, anche se dà l'impressione di essere stata ritoccata da un avvocato, ma che comunque è stata accettata dagli inquirenti.

Intanto, mentre migliorano le condizioni della giovane donna, ancora ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale ginecologico, i medici legali hanno effettuato l'autopsia del feto. Ma dai primi esami pare che gli esperti non siano in grado di stabilire se il ritardo dei soccorsi ne ha provocato la morte.

Sull'episodio è ritornato nuovamente il sindaco di Torino, Valentino Castellani, secondo cui «è inconcepibile che una donna che deve andare a partorire non trovi solidarietà umana intorno a sé. Giovedì parteciperò ai funerali del bimbo, per testimoniare l'affetto e la solidarietà della città».

Michele Ruggiero